



Incontro Nazionale  
Ecomusei 2003  
9 - 12 OTTOBRE BIELLA

**Venerdì 10 ottobre 2003**

Sessione tematica – La costruzione del progetto ecomuseale

Auditorium di Città degli Studi

**Chiara Ronchetta – Politecnico di Torino, Dipartimento di Progettazione architettonica**

RAPPORTO TRA POLITECNICO, PROVINCIA DI TORINO ED ENTI LOCALI NEL PROGETTO CULTURA MATERIALE

Il mio intervento è rivolto a illustrare l'apporto del Politecnico nella costruzione dell'Ecomuseo provinciale.

Siamo tutti consapevoli che l'ecomuseo costituisce l'espressione di una comunità nel conservare e trasmettere i valori e le culture del proprio territorio. Valori e culture indagati, raccolti, ordinati e trasmessi utilizzando i saperi locali - quelli ordinari - maturati con l'esperienza di generazioni e generazioni che hanno vissuto e lavorato su quel territorio.

Nasce allora la domanda di come può il Politecnico, ente di ricerca e di formazione, partecipare a un'operazione così legata ai valori locali senza deviare lo spirito stesso dell'ecomuseo<sup>1</sup>.

Per illustrare il ruolo da noi assunto in questa esperienza e la nostra partecipazione al progetto complessivo, è utile un po' di storia delle nostre attività e della nostra formazione.

Il tema della conoscenza e dello studio dei luoghi di lavoro, degli edifici deputati e in special modo dei siti e dei territori è stato a lungo l'interesse principale del nostro gruppo di ricerca che lo ha sviluppato a partire dagli anni '90, conducendo indagini e rilievi su alcune aree piemontesi (Valle Strona e Valle Sessera nel Biellese, Val Chisone e Val Germanasca nel Pinerolese, Chieri e il Chierese, Cuneese).

Questi studi hanno portato all'analisi degli edifici, all'individuazione delle tecniche costruttive, allo studio delle produzioni e delle trasformazioni del territorio, giungendo alla convinzione che il territorio nel suo insieme sia paesaggio culturale, depositario della storia del lavoro di una comunità e che pertanto debba essere prima studiato per poi proporre la salvaguardia e la visita.

Questi studi sono stati raccolti in pubblicazioni e in sei ipertesti con altrettanti itinerari di visita; quello della Valle Strona e Valle Sessera è conservato al Museo della Ruota a Ponzone.

Sono stati questi studi ad avvicinarci all'assessore Valter Giuliano, che aveva in animo la sperimentazione di un ecomuseo provinciale che raccogliesse e organizzasse le diverse attività in atto nel territorio e promuovesse nuove istanze locali. Il nostro ruolo si è precisato come "progettisti accreditati" per le comunità che volevano utilizzare le nostre competenze e la nostra esperienza e che quindi erano disposti a lavorare con noi ai loro progetti.

Si è aperta così la fase più importante del nostro lavoro, quella della conoscenza e della collaborazione con gli abitanti. Si sono formati 16 gruppi di ricerca su altrettante tematiche: inizialmente ci sono state difficoltà di comprensione e di linguaggio, ma il rapporto continuo che metteva ogni volta in discussione le proposte ha portato a creare un clima di buona collaborazione.

Mi sembra importante sottolineare l'aspetto dell'andamento dei lavori perché ne vengano colte le implicazioni metodologiche.

Architetti, strutturisti, storici e tecnologi erano a disposizione di una comunità che spesso non

---

<sup>1</sup> È recentemente uscito il volume *Ecomusei e paesaggi* a cura di C. Ronchetta e A. Massarente, (Edizioni Lybra Immagine, Milano 2004) dove sono raccolte tutte le esperienze condotte dai gruppi di ricerca del Politecnico di Torino nell'ambito del Progetto cultura materiale.

aveva definito in modo chiaro il problema che intendeva affrontare, ma che cercava sempre di trovare soluzioni a istanze legate alla messa in valore di siti, edifici e tradizioni.

Il nostro ruolo di esterni alla comunità e quindi non coinvolti emotivamente, è stato quello di stimolare la sintesi degli elementi da valorizzare, proponendo soluzioni a volte simboliche, a volte narrative, per porre in evidenza siti, fabbriche, storie.

Il lavoro con le comunità è consistito proprio nella verifica della rispondenza tra le soluzioni proposte e gli obiettivi della comunità che quasi sempre ha accettato con convinzione, facendole proprie, anche se a volte erano soluzioni formalmente complesse e spesso lontane dalla semplice esposizione di manufatti e di documenti.

Le comunità si sono spesso trasformate in attori partecipi del progetto, e questo dialogo critico e costruttivo ha permesso di evitare messe in scena della storia o folclorizzazione dei materiali e delle tracce. Possiamo dire che il ruolo e il linguaggio dell'architettura sono entrati a far parte del patrimonio delle diverse comunità.

La descrizione di alcuni interventi può esemplificare meglio le tematiche affrontate e le soluzioni da noi proposte.

A Prali è stato studiato e realizzato un museo per una miniera di talco dismessa. La Società Luzenac, proprietaria del sito estrattivo della Val Germanasca, ha ceduto alla comunità locale alcune strutture in disuso che sono state recuperate e trasformate: l'ex tettoia accoglie le memorie della cultura locale, della storia del territorio, dei Valdesi e della miniera; negli altri fabbricati di servizio hanno trovato collocazione un centro di documentazione, un bookshop, una sala video. All'interno della galleria Paola corre sulle rotaie della *decauville*, un trenino che è la fedele ripetizione di quello originario. A completamento del museo è stata evidenziata una rete di itinerari sulla montagna, segnalati con appositi tabelloni esplicativi, alla ricerca di tutti i siti che costituiscono il sistema della miniera della valle.

Il problema che noi avevamo era quello di dare un'immagine attuale e accattivante, che potesse permettere un uso turistico del sito senza sminuire il valore storico della miniera.

Il rapporto con i minatori, depositari della storia della miniera, non è stato facile; il minatore non racconta volentieri la sua esperienza sotto terra, questa rappresenta un periodo duro e difficile della sua vita. L'interpretazione che noi abbiamo dato di ciò che avveniva all'interno delle gallerie è derivato inizialmente da incroci di testimonianze. Quando durante l'esecuzione dei lavori si è deciso di attrezzare all'interno della miniera una parete per una "volata", i minatori sono intervenuti e hanno contribuito in modo determinante nella preparazione del materiale e della parete. È così iniziato un rapporto di collaborazione continuo e proficuo.

Un altro intervento significativo riguarda la città di Chieri. Diversamente da Prali, dove il progetto coinvolgeva un sistema territoriale, qui ha riguardato singoli edifici industriali.

Gli studi da noi condotti sulla città di Chieri, fortemente caratterizzata dall'industria tessile del cotone, hanno posto in evidenza la possibilità di recuperare un edificio dismesso, l'Imbiancheria del Vajro, come Museo del Tessile.

Il recupero è avvenuto attraverso un finanziamento della Comunità Europea e oggi l'Imbiancheria, oltre a far parte del sistema museale chierese, (il Museo del Tessile sarà ospitato nella sede più grande dell'ex Cotonificio Tabasso) è un'importante centro di attività culturali, aperto a manifestazioni, mostre, laboratori didattici, tra cui la Biennale del Tessile.

L'ultimo intervento che presento è situato a Carmagnola, nel borgo di San Bernardo, dove l'attività tradizionale è quella dei cordai. Qui la corda veniva tessuta sotto particolari tettoie, i "sentè", lunghe anche 80 o 100 metri.

Nel borgo di San Bernardo rimaneva ancora una tettoia lunga 60 metri e larga 5, era in condizione di abbandono e ora è diventata il fulcro dell'Ecomuseo della Canapa. Gli interventi realizzati sono stati minimi, la struttura è stata ripulita e restaurata, recuperando tutti gli elementi originali. Lo spazio museale ospita le attrezzature per la tessitura della corda ed è arricchito da pannelli fotografici sulla sua lavorazione.

L'Associazione dei Cordai, che ha collaborato ai lavori di recupero, è disponibile a dimostrazioni pratiche sulle lavorazioni; la sua attività è molto vivace sia nel museo e sia in altri luoghi.

Questi tre esempi dimostrano come una struttura universitaria in cui operano architetti, ingegneri, storici, tecnologi può diventare un collaboratore diretto alla formazione di un ecomuseo o di un sistema di ecomusei, come quello della Provincia di Torino, a condizione che impari a dialogare con le comunità e con i fruitori, entrando nelle diverse realtà.

Per concludere vorrei spendere qualche parola sulle nostre attuali ricerche sull'archeologia industriale poiché spesso il recupero di siti e di fabbriche può interessare gli ecomusei che nel proprio territorio conservano importanti memorie dei luoghi del lavoro industriale.

Stiamo lavorando a un censimento regionale sul tessile che rileva siti, edifici e macchinari utilizzando la scheda del progetto Guarini. A questo censimento lavora anche il Docbi che si è fatto carico della schedatura dell'area biellese sotto la direzione di Giovanni Vachino.

Abbiamo poi nel 2002-2003 aperto con l'Università di Padova e Venezia e con l'ICSIM di Terni un Master di secondo livello sulla *Conservazione gestione e valorizzazione del patrimonio industriale*.

Nel 2004 il Master sarà di primo e secondo livello. Il primo, si svolgerà a Padova, ed è rivolto alla formazione di operatori per archivi e musei; il secondo avrà un ciclo a Terni sul tema della conoscenza a recupero delle macchine e uno a Torino rivolto alla conservazione di edifici e siti, e si occuperà della progettazione, del restauro e della gestione di questi patrimoni. Una particolare attenzione sarà rivolta alla formazione di opererà negli ecomusei.

Auspichiamo che questo Master possa essere un valido contributo del Politecnico alla crescita degli ecomusei, mentre continuiamo a essere aperti alle collaborazioni progettuali con le comunità.